

RECENSIONE – UN LIBRO DI ANTONIO SCHLATTER NAVARRO SUL GRANDE SCRITTORE RUSSO

Dostoevskij, ieri e oggi l'umano e il divino

Vale la pena leggere Dostoevskij. E, aggiunge, ai nostri giorni più che mai.

Ora che sono trascorsi più di duecento anni dalla sua nascita è un buon momento per lanciarsi in questa sfida intellettuale e provare che, sebbene abbia vissuto in circostanze molto diverse dalle nostre, fu un autore che comprese come nessuno l'anima umana universale, il che lo rende uno scrittore imprescindibile per comprendere il mistero di Dio, dell'uomo e del mondo».

Così riporta nell'Introduzione al suo libro «Perché leggere Dostoevskij» (Graphe.it Edizioni, pp. 139, euro 15,90), l'autore Antonio Schlatter Navarro, religioso spagnolo che ha anche conseguito una laurea in Teologia alla Pontificia Università della Santa Croce in Roma. Il saggio, nella felice traduzione di Natale Fioretto, si propone di riflettere e indagare a fondo intorno alle potenzialità espressive del grande scrittore russo, disvelanti nei suoi celebri romanzi, tutti capolavori della letteratura mondiale, un legame strettissimo tra il «mistero di Dio» e «il mistero dell'uomo». Il complesso mondo interiore e l'intensa, quanto irrequieta, spiritualità intrinsecamente cristiana, sia nei personaggi, sia nelle trame dei romanzi di Dostoevskij, da «Delitto e castigo» a «L'idiota», da «I Fratelli Karamazov» a «I demoni», da «Memorie dalla casa dei morti»

a «Il giocatore», vengono in questo saggio riscoperti, rivisitati e riproposti al lettore. In modo da fargli capire che è importante non sottovalutarli. Comprovando, in maniera più che convincente, come lo stile narrativo del romanziere moscovita, per nulla scisso dalla sua dolorosa esperienza di vita personale, costituisca un interessante ed edificante cabina di pilotaggio nell'intraprendere un viaggio avventuroso nell'universo del cuore umano. Soprattutto nel momento in cui esso si scopre assetato di verità, bellezza, giustizia, pace, compassione, libertà, di tutti quei valori che solo in Cristo, secondo Dostoevskij, sono rintracciabili, pur in mezzo a realtà devastanti che le miserie umane, i peccati, la ribellione a Dio sembrano provocare, con accanimento, nell'esistenza quotidiana. Proprio come avviene in tanti suoi romanzi, in cui l'attenzione dello scrittore è sempre più sbilanciata verso gli ultimi, i piccoli, i poveri, i sofferenti, i reietti.

È opinione dell'autore che il problema della fede, della sua autenticità e della sua inequivocabile identificazione nel messaggio evangelico siano un tema costante e ricorrente lungo tutto il tragitto dell'esperienza narrativa in cui Dostoevskij si cimenta, pur tra innumerevoli difficoltà oggettive, personali e private, e che pure si richiamano alla sua stessa, acuta sensibilità. Egli ha saputo affrontare i grandi dilemmi umani, indagandone ed esplorandone molteplici e variegati sfaccettature e gradazioni, giungendo

sempre, tuttavia, a un unico traguardo, che trova il suo senso in quel preciso contesto, metafisico e insieme terreno, individuato nella figura di Cristo.

La dimensione umana di tanti suoi personaggi (da Raskolnikov di «Delitto e castigo» al principe Myskin de «L'idiota», da Aleksej de «I fratelli Karamazov» a Stavrogin de «I demoni», per esempio), quale si ripresenta puntualmente nelle loro peculiari inquietudini interiori e complesse identità caratteriali, è rappresentata con uno sguardo introspettivo commovente e al contempo esaltante, sempre al fine

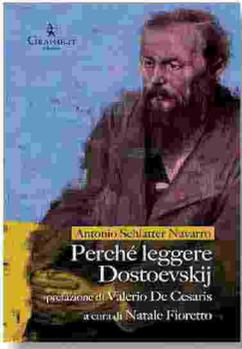
– sottolinea Navarro nel suo saggio – di ritrovarsi a faccia a faccia con il Figlio del Dio cristiano.

Dostoevskij ha la potente vocazione, come scrittore, di scandagliare l'animo umano, sempre da un punto di vista che, in tutte le sue più varie connotazioni esistenziali, rinviene ogni qual volta in Cristo il suo nodo centrale, il suo punto di riferimento essenziale. I suoi romanzi, se ripresi in mano, e letti o riletti con attenzione e «pazienza» – scrive il saggista – possono smuovere le coscienze intorpidite di noi lettori moderni, i cui orizzonti esistenziali hanno forse perso di vista il soprannaturale, il trascendente, «il mistero di Dio». Che, invece, Dostoevskij si ripropone, con un'energia espressiva sorprendente, di ridare in pasto ai nostri occhi distratti e sfuggenti.

Egli, nei suoi romanzi, fa comprendere come paradossalmente «il peccato è solo un segno dell'esistenza di Dio». Lo scrittore russo parte sempre dalle periferie delle nostre vite (come direbbe Papa Francesco oggi), coinvolgendo uomini falliti, donne perdute, creature abbandonate, ubriachi, viziosi, violenti, atei, emarginati, avidi, afflitti con l'intento di operare in essi, e attraverso essi, ripetute immagini incarnate del crocifisso, una catarsi anche nel

lettore, persuadendolo finalmente che una risurrezione è sempre possibile, e la prova sta, su un piano religioso, ma non solo – ci tiene a osservare Navarro – proprio «nella risurrezione di Cristo». È anche questo il messaggio che Dostoevskij lascia in eredità ai lettori del suo tempo, di oggi e del futuro. Temi come la coscienza, la libertà, la sofferenza, il mistero, la fede, il male, il peccato, la bellezza sono in modo inarrestabile sublimati nei romanzi di Dostoevskij. Che intende ogni volta accompagnare il lettore, – come con chiarezza interpreta l'autore di questo saggio –, verso quell'unica meta assoluta (così icasticamente rappresentata, per esempio, nel poema de «Il grande inquisitore» all'interno de «I fratelli Karamazov»), coincidente nella figura messianica e redentrice.

Nicola DI MAURO



**La fede, la sua autenticità e la sua
identificazione nel messaggio
evangelico: i temi ricorrenti
di tutto il lungo tragitto letterario**

